

Lettera del Parroco

Don Ulderico Calisi

“Carissimi,

dopo la pausa estiva abbiamo iniziato il nuovo anno pastorale e lo abbiamo fatto invocando con nostro Vescovo del settore Nord di Roma, Mons. Enzo Dieci, la benedizione del Signore sulle famiglie, sui giovani, su tutte le persone della nostra Comunità Parrocchiale e sulle attività ed iniziative in corso.

Quest'estate è iniziata purtroppo con la malattia e la morte del nostro carissimo Don Carlo Bianchi, che nel giro di pochi mesi è andato rapidamente peggiorando nella malattia, fino alla morte quasi repentina l'8 luglio scorso. Come aveva fatto sempre così anche negli ultimi mesi Don Carlo ci ha dato un esempio di serenità e di bontà, di affetto verso tutti e di disponibilità alla volontà di Dio. Vorrei definirlo un angelo buono: lo è stato per tanti giovani, per gli ammalati della nostra Parrocchia, per i poveri, per noi confratelli salesiani.

Mentre preghiamo per lui, siamo certi che egli prega per noi e la nostra Comunità ha acquistato un protettore in cielo. A lui abbiamo intitolato la raccolta di quest'anno per i bambini più poveri del Madagascar.

Ci ha lasciato per un nuovo incarico Don Roberto Barone e sono arrivati Don Mario Nocelli e Don Gianni Sirca, come Vicari parrocchiali. Grazie a Don Barone e benvenuti di cuore a Don Mario e a Don Gianni con auguri di ogni bene: Benvenuto anche a Don Désiré, sacerdote studente congolese, ospite della nostra Comunità.

Gaetano Romano, recentemente professore perpetuo nella Congregazione salesiana, ha lasciato la nostra Comunità per quella di San Tommaso dove completerà i suoi studi. Il prossimo 6 dicembre 2003 verrà ordinato diacono nella nostra Chiesa Parrocchiale.

Sono notizie della nostra famiglia e credo interessino tutti: chiedo a tutti i parrocchiani di voler bene ai sacerdoti e di accompagnarli con la preghiera.

Il cammino pastorale di questo nuovo anno ha al centro dell'attenzione, secondo le indicazioni della Diocesi, la FAMIGLIA: preghiamo, riflettiamo, operiamo in tutti i modi per sostenere questa cellula fondamentale per la Chiesa e per la Società. È il sogno di Dio che ogni famiglia sia unita, sia armoniosa e che la Chiesa sia la famiglia dei credenti a servizio di una umanità da comporre nella giustizia, nella fraternità e nella pace. Uniamo dunque i nostri sforzi e preghiere, laici e sacerdoti, giovani ed adulti, singoli e gruppi per annunciare a tutti il Vangelo dell'amore e promuovere e servire le famiglie concrete nelle loro necessità e povertà, favorendo la crescita di tutti.

Ricordandovi nella preghiera, saluti cordiali.

Don Ulderico Calisi

Don Carlo: un ricordo

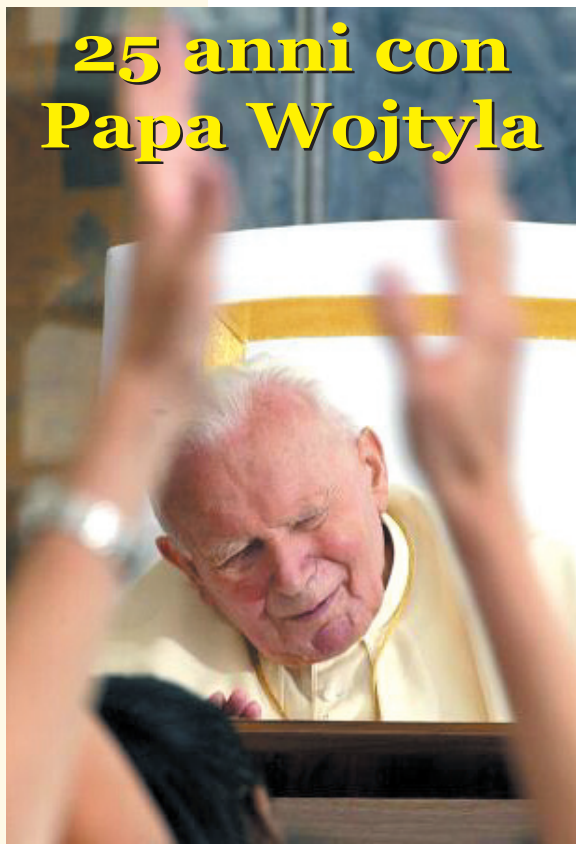
di Tonino Zappi

Di una disponibilità impareggiabile, di una signorilità fuori dal comune, di una sensibilità invidiabile, silenzioso e riservato, gentile e sorridente, con una chiara concezione del “**ministero sacerdotale**” che per Lui non conosceva orari, soste, rinvii; pronto a correre dovunque veniva chiamato, anzi anticipando talvolta la chiamata per un Sacramento da amministrare, una parola di conforto da elargire, un sorriso o uno sguardo amichevole da offrire per far riacquistare fiducia nella vita e, soprattutto, recuperare la speranza nel Dio che ama tutti e sempre.

Le Sue.....”passeggiate” per visitare gli ammalati, gli anziani, i disabili della Parrocchia e portare loro l'Eucarestia sono un ricordo vivo per tanti, non solo per quelli che ne hanno direttamente beneficiato, ma anche per quanti di noi hanno avuto modo di incontrare Don Carlo con la Sua borsa nera, mentre usciva o tornava in Comunità, lieto e soddisfatto perché il Signore Gli aveva offerto un'altra occasione per essere intermediario del Suo Amore, del Suo Perdono e della Sua Carità. Anche le “immaginetto” sacre che non mancavano nel Suo dossier erano l'espressione semplice, ma viva del Suo cuore e della Sua bontà.

(continua a pag. 4)

25 anni con Papa Wojtyla



Invitati a contemplare la dimora della vita nella dimora della morte

di Mimmo Zappi

“Oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre”. Comincia così oggi la grande preghiera eucaristica e mai come nella festività di Tutti i Santi siamo invitati a vivere la celebrazione dell'Eucaristia come partecipazione momentanea alla liturgia di lode della vita eterna. Ma ciò che sconcerta è che siamo invitati a vivere questa esperienza di passaggio “*da questa mensa eucaristica ... al festoso banchetto del cielo*” in un cimitero.

(continua a pag. 4)

Il mondo sottosopra

di Gino Capponi

Perché nessuno mi aveva mai detto che dall'altra parte dell'equatore la vita è tutta il contrario della nostra?

Avevo sentito parlare spesso di NORD e SUD del mondo ma credevo fosse solo una distinzione geografica ed

economica. E invece questa estate mi hanno “catapultato” un mese in Angola.

La decisione di partire in realtà è maturata dopo un cammino iniziato l'anno scorso. Lo “sbaglio” è stato quello di iniziare a frequentare gli incontri di formazione alla “Mondialità” di “Giustizia internazionale” e “Sviluppo Umano” che il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), una ONG della famiglia Salesiana, organizza ogni anno. Pian piano le parole “Globalizzazione, WTO, Risorse Energetiche, Tribunale Internazionale” sono divenute sempre più familiari. La curiosità era quella di vedere come si vive dall'altra parte del mondo, avevo voglia di constatare di persona se veramente il prezzo del nostro benessere lo facciamo pagare ad altre persone o se sono solo chiacchiere di 4 sfaticati che non hanno gran che da fare e si fanno chiamare No-global.

Pieno di buoni propositi, di idee e di voglia di fare sono partito il 28 luglio con altre 45 persone alla volta di Angola, Burundi e Rep. Dem. del Congo. Ad aspettarci c'erano le missioni dei Salesiani di Luanda, Benguela, Lwena e Dondo in Angola, di Buja in Burundi e di Goma nella R. D. del Congo. Si è spalancata una finestra sull'altra faccia del mondo,

(continua a pag. 3)

MINISTERI ISTITUITI

di Giorgio Signori

Il Concilio Ecumenico Vaticano II con la sua riforma liturgica ha introdotto una nuova disciplina relativa agli ordini minori e al suddiaconato, le norme sono state indicate nella lettera Apostolica di Paolo VI il 15 Agosto 1972. Quelli che erano chiamati ordini minori assumono il nome di ministeri.

I due ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, istituiti dopo il Concilio, comprendono anche il suddiaconato, non sono più considerati unicamente riservati ai candidati al sacramento dell'Ordine, possono essere affidati a laici anche sposati, l'istituzione al ministero, secondo la veneranda tradizione della Chiesa, è riservata agli uomini anche sposati, non oltre i sessanta anni di età. Al parroco compete la presentazione dei candidati al Vicariato, per essere ammessi al percorso formativo.

Questi ministeri esistevano prima come tappe spirituali dell'itinerario verso i ministeri Ordinati; ora godono di una loro autonomia e stabilità, anche se riceverli ed esercitarli è obbligatorio per i candidati ai ministeri dell'Ordine sacro.

Il lettore è istituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica. Pertanto, nella Messa e nelle altre azioni sacre spetta a lui proclamare le letture della sacra Scrittura (ma non il Vangelo); in mancanza del salmista, dire il salmo interlezionale; quando non sono disponibili né il diacono né il cantore, enunziare le intenzioni della preghiera universale o dei fedeli, dirigere il canto e guidare la partecipazione del popolo; di conseguenza deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della parola di Dio e a ricevere degnamente i Sacramenti; educare alla fede i fanciulli e gli adulti. Al lettore istituito, è affidato il compito: di annunciatore, di catechista, di educatore alla vita sacramentale, di evangelizzatore a chi non conosce o misconosce il Vangelo.

Egli potrà, anche se sarà necessario, curare la preparazione degli altri fedeli, i quali per incarico temporaneo, devono leggere la sacra Scrittura. Al fine poi di adempiere con maggiore dignità e perfezione questi uffici, per le responsabilità dell'ufficio ricevuto, si impegna perché al ministero corrisponda una effettiva idoneità e consapevolezza che deve essere quella di accogliere, conoscere, meditare e testimoniare la parola di Dio che deve trasmettere. Il lettore istituito svolge il suo servizio in parrocchia a disposizione del parroco; in Diocesi di Roma per servizi che competono all'Ufficio Liturgico.

Insieme alla famiglia costruiamo un mondo migliore

(di Claudia e Peppe Grieco)

Raccontarci come giovane coppia impegnata ci fa un po' sorridere!!!

Il cammino che abbiamo fatto in questi quattro anni e mezzo di vita insieme ha avuto due tappe. La prima subito dopo il matrimonio; abbiamo sentito l'esigenza di dedicarci a noi due, alla nostra crescita, alla maturazione del nostro "senso di famiglia", all'importanza di conoscerci sempre più in profondità e scoprire ciò che volevamo diventasse la nostra famiglia, su cosa volevamo fondarla, i valori in cui credevamo e sui quali volevamo crescere: il cammino fatto ci ha portato a maturare tutto questo e far diventare nostri quei valori e non puramente teoria.

In questa fase abbiamo scelto di non impegnarci in nessuna attività in particolare (pur continuando a frequentare la parrocchia e la messa domenicale) perché ci sembrava più importante crescere noi come persone e come coppia per poi poter essere forti e capaci di donarci agli altri.

Questo passo è poi arrivato, una ha iniziato il cammino di formazione per diventare cooperatrice ed ora si occupa a sua volta della formazione degli aspiranti operatori, l'altro invece ha maturato l'idea di stare con gli adolescenti nell'ambiente dello sport e così il calcio, suo "grande" amore, è tornato nella nostra vita!!!

Per nostra scelta abbiamo deciso di dedicarci a cose diverse così da poterci arricchire vicendevolmente dalle esperienze vissute e per lo stesso motivo cerchiamo comunque di ritagliarci degli spazi per noi due, per il dialogo, per il confronto, per la preghiera insieme perché non vogliamo perdere di vista il nostro punto di partenza: la consapevolezza di essere dono per l'altro, che Dio ci ha fatto dono l'uno per l'altro.

AL VIA LA SCUOLA ANIMATORI Educatori per i giovani

di Stefano Di Placido

Non molto tempo fa, per i cortili delle case salesiane si aggirava uno slogan, una di quelle frasi inventate per esprimere rapidamente il senso forte di una idea: "giovani per i giovani". Al di là della frase ad effetto, quelle parole nascondevano una profonda verità; da Don Bosco in poi ogni salesiano ed ogni animatore è stato convinto della necessità di investire sui giovani, di farli diventare parte attiva dei processi educativi a loro rivolti. Ogni piccola esperienza, ogni passo avanti sulla strada della maturità personale e sociale, sul cammino di fede poteva/doveva essere messo al servizio dei più piccoli. È stato in ogni realtà salesiana un tratto caratterizzante, una scelta di vita.

Anche nella nostra realtà di Santa Maria della Speranza, migliaia di giovani, dal 1965 (anno della fondazione del primo oratorio) ad oggi, si sono sentiti parte di questa metodologia pedagogica creando e facendo parte di una tradizione, quindi, che ha permesso di rinnovarsi nel tempo cercando di dare risposte adeguate alle generazioni di giovani.

Ora questa tradizione si rinnova con il rilancio di una esperienza di formazione rivolta ai giovani che vogliono maturare le proprie scelte di vita e credono nel messaggio di Gesù Cristo per un Regno di Dio già qui sulla terra. Parte così la Scuola Animatori, un cammino lungo un anno, nato per rispondere all'urgente bisogno di offrire stimoli e spazi di riflessione e nello stesso tempo occasioni formative. La Scuola è aperta anche ai giovani delle altre parrocchie della Prefettura perché crediamo che questo costituisca un momento di arricchimento nel confronto e nella conoscenza.

Saranno numerosi ed interessanti gli argomenti sui quali i partecipanti alla Scuola si misureranno e tutti definiti allo scopo di offrire un'ampia panoramica di contenuti ma soprattutto un bagaglio utile nell'esperienza concreta: dalla comunicazione, alle tematiche sociali, dalla psicologia all'attenzione ai temi legati alla fede e al proprio progetto di vita. Sarà proprio la stretta connessione tra teoria (contenuti) e prassi (esperienze) a contraddistinguere il percorso offerto ai partecipanti.

Alla riuscita di questa esperienza formativa contribuiranno giovani che, rileggendo lo slogan riportato all'inizio di questo scritto, forti della loro esperienza si porranno a servizio dei più giovani per comunicare non solo idee, ma soprattutto passione ed entusiasmo di fare. Anche nei confronti della comunità di Santa Maria della Speranza questa Scuola costituirà un impegno su un doppio livello: vorremmo che ci seguisse con attenzione ed affetto perché nello stesso tempo ci impegneremo a che le risorse investite in questa iniziativa da molti e dalla comunità stessa, possano trovare la loro giusta ricompensa verso i giovani a cui i nuovi educatori saranno mandati.

"Giovani per i giovani."



GRANDE APERTURA DELL'ORATORIO «GIOVANNI XXIII»

(a cura degli Animatori)

La giornata di Domenica 19 ottobre u.s. si è aperta con la presentazione ufficiale degli animatori durante la S. Messa ed è continuata con numerosi giochi a stand, organizzati in precedenza con cura da tutti noi. Dopo il pranzo anche per i genitori dei ragazzi che frequentano l'oratorio c'è stato un incontro guidato con competenza da don Emiro Cepeda. Un balletto preparato da Giorgia e Alessandra eseguito davanti ai genitori e ai ragazzi ha allietato la giornata oratoriana. Ai genitori sono state presentate anche le diverse attività a cui parteciperanno i ragazzi che frequentano l'oratorio il sabato. Ragazzi e genitori sono rimasti entusiasti per l'ottima organizzazione e preparazione. La giornata si è conclusa con la replica dello spettacolo: "Il figlio dell'Uomo".

Il mondo sottosopra

(segue da pag. 1)

completamente diverso dal nostro. E siamo stati investiti da una tempesta di emozioni e di sensazioni molto forti, a volte violente. Si susseguivano immagini, suoni, odori, che il cervello non riusciva a classificare in nessun modo, non ho trovato nulla di simile a quello che avevo visto nella nostra vita occidentale.

È difficile descrivere le condizioni di migliaia di persone, fuggite dai propri villaggi distrutti da 27 anni di guerra civile, ora ammassate in costruzioni che spesso non possono ambire al nome di "casa". I muri sono fatti di mattoni di fango, il tetto è un'ondulina di eternit, la luce è più intermittente delle nostre lucette di Natale e l'acqua arriva solo grazie al lavoro instancabile delle donne che la portano ogni giorno dal pozzo a casa in grosse bacinelle sorrette in equilibrio sulla testa. I primi giorni li abbiamo passati a cercare di capire dove eravamo finiti e come poter "sopravvivere" fino alla fine del mese, l'ultima settimana invece, ci dispiaceva andar via. La voglia di "fare" piano piano si è trasformata in voglia di capire: capire perché certe ragazze a 14 anni sono orgogliose di essere diventate mamme, perché molti uomini fanno figli con più donne senza curarsi di aiutarne nessuna a crescerli, perché tanti bambini sono lasciati tutto il giorno a pascolare per strada tra capre, maiali e cani, affidati solo ai fratelli maggiori, aspettando di vedere se sopravvivranno o rientreranno nella piaga dell'altissima mortalità infantile. E ancora, volevamo capire cosa spinge i missionari, le suore, i volontari a passare la loro vita in questi posti dove il tempo non ti concede quasi mai il privilegio di vedere i frutti del proprio lavoro. Tutto quello che per noi è contraddizione per loro è consuetudine, normalità. E i nostri processi logici non servono a capire, ed aiutarli; bisogna spogliarsi di tutte le sovrastrutture mentali che la cultura occidentale ci ha regalato, arrivare fino all'essenziale, all'essere umano e da lì ripartire cercando di mettersi al loro fianco tenendo come unico punto fermo il diritto alla vita e la dignità della persona. Tutto quello che abbiamo fatto con loro (giocare con i bambini, distribuire il pane, insegnare qualcosa, raccontarsi e farsi raccontare le proprie vite) crediamo sia servito solo ad aprirci la mente sulla povertà che è tanto vera quanto difficile da credere e comprendere senza averla condivisa.

È stato un primo piccolissimo passo per invertire il processo di sfruttamento che sta svuotato l'Africa. Un processo iniziato con lo schiavismo che ha deportato milioni di persone, proseguito durante il colonialismo depredando le risorse minerarie e petrolifere e adesso portato avanti da una classe politica corrotta, connivente con diverse multinazionali che continuano a comprare risorse e sottopagando la manodopera a governi locali spesso illegittimi.

All'inizio si ha una sensazione di impotenza disarmante ma più si conoscono le persone che vivono ogni giorno quella che per noi è una miseria inaccettabile più si scopre la voglia di imparare e di crescere, la gioia di vivere sopra da tanta sofferenza ma pronta a riesplodere. Una cosa c'è parsa molto chiara: la povertà materiale e quella spirituale sono due aspetti che molto spesso non convivono nella stessa persona, chi ne ha una non ha l'altra.

Dopo tanti anni di sfruttamento, siamo convinti che, sotto varie forme, dovremmo impegnarci a restituire ciò che abbiamo rubato fino ad oggi. Possiamo farlo semplicemente da qui con uno stile di vita più sobrio ed un consumo intelligente oppure provando a dedicare del tempo alla sensibilizzazione delle persone che ci circondano fino ad impegnarci per un periodo della nostra vita in qualche progetto di sviluppo direttamente lì.

Trascorrendo le giornate con loro, cercando di prendere i loro ritmi e adeguandoci alle loro abitudini abbiamo avuto la sensazione di trovarci tra persone più libere di noi, dove l'unica cosa importante ed essenziale è la propria vita. Le parole stress, depressione, nevrosi, ansia non hanno senso, questi sono disturbi che vengono a chi ha la pancia piena e il portafoglio gonfio, cose che lì sono un lusso.

Trarre delle conclusioni da questa esperienza è difficile e forse non voglio nemmeno farlo perché sarebbe come voler chiudere una parentesi che non vorrei diventi tale.



25 anni con Papa Wojtyla

a cura della Redazione

Non c'è dubbio che questo Papa abbia contribuito ad incidere in profondità sul corso degli eventi, sulle tendenze culturali e perfino sui sentimenti di molte persone. All'inizio del suo pontificato era talvolta ritenuto in ritardo sui tempi, confinato in una coraggiosa ma sterile difesa del passato. E invece un poco per volta, si è potuto constatare che su tanti aspetti questo Papa giocava d'anticipo ed era capace di "fare storia", di aprire le porte del futuro. Non si fa riferimento soltanto all'anno 1989 ma, ad esempio, alla sfida del dialogo tra le religioni e tra i popoli come via obbligata per costruzione e salvaguardia della pace, ancorata a quella infaticabile "fame di giustizia" e di pari dignità per tutti.

Di lui affascina due aspetti su tutti: la capacità di concentrarsi su Gesù aprendosi al tempo stesso ad un mondo che cambia in maniera accelerata e la sua capacità di parlare a tutti senza distinzione alcuna. Si dice, giustamente, che la fede si trasmette anzitutto attraverso l'incontro e il contatto personale: vi sono però degli uomini e delle donne a cui Dio forse fa un dono speciale, quello di arrivare al cuore di molti, anche non personalmente conosciuti, e di aiutarli a trovare, o a riscoprire, la fede. Giovanni Paolo II ritengo sia uno di questi uomini.

Wojtyla ha intuito la globalizzazione quando ancora il termine non era moneta corrente. Ha capito che il destino di un Papa e la sorte della Chiesa cattolica si potevano giocare soltanto raggiungendo una visibilità planetaria. I suoi cento e più viaggi, che lo hanno portato in ogni angolo del mondo, sono stati l'espressione di una lucida strategia. Tolta la frenesia del circo mediatico, che lo ha seguito in crescendo, è rimasta l'opera di un tessitore instancabile che ha trasferito "il Papa di Roma" e la sua potenza simbolica in ogni stadio, piazza, aeroporto delle nazioni dove si è presentato. Convinto che il suo pulpito non poteva più essere una scrivania vaticana, è andato lui stesso a incontrare nei cinque continenti i diseredati e gli intellettuali, i politici e la gioventù, i fedeli cattolici e i seguaci delle altre religioni.

Giovanni Paolo II ha trasformato il papato. Prima di lui, i romani pontefici erano capi della Chiesa cattolica, al massimo personalità eminenti del mondo cristiano. Con Karol Wojtyla il Papa di Roma è diventato portavoce dei diritti umani, "coscienza dell'umanità allo stato puro", ha detto poeticamente il cardinale Roger Etchegaray, superando le frontiere geografiche, politiche e culturali. Infinite sono le volte in cui nei suoi viaggi e interventi ha dato voce ai disperati della terra, all'anelito di sviluppo delle nazioni povere, ai diritti dei deboli nelle società opulente, al senso di responsabilità che deve animare chi ha più potere politico ed economico. È lui che oggi, di fronte alle tentazioni di onnipotenza dell'unica superpotenza rimasta, difende il principio che il mondo va considerato una "comunità di nazioni" con regole ed istanze di arbitraggio condivise e non un'arena di gladiatori. Avvocato della dignità della persona umana, Giovanni Paolo II ha difeso e difende i diritti anche di quella famiglia speciale che sono le nazioni e gli stati. Ieri nella lotta contro il partito-padrone di stampo sovietico, oggi nel contrastare il capitalismo selvaggio diffusosi dopo il crollo del Muro. La sua credibilità ha una radice precisa. Il misticismo e l'intensa preghiera. Chi lo ha visto pregare da vicino non dimenticherà mai il suo trasfigurarsi nella ricerca intima del suo Dio.

Nella stagione dell'indifferenza ha mostrato che la fede è qualcosa di vivo, che interpella l'esistenza, e non un residuo del passato.

(continua a pag. 4)

25 anni con Papa Wojtyla

Anche da chi non è praticante o segue altre fedi Karol Wojtyla è percepito come "uomo di Dio". Per questo ha potuto lanciarsi in imprese con cui nessun pontefice romano si era mai misurato. Il solenne mea culpa pronunciato in San Pietro nell'anno giubilare, atto di penitenza per gli errori e gli orrori commessi dalla Chiesa cattolica nei secoli. E le grandiose assemblee di preghiera ad Assisi con i capi delle più varie religioni.

Su suo impulso risuona oggi un nuovo comandamento, che rovescia i fondamentalismi: uccidere in nome di Dio, pretendere di abusare del suo nome per seminare morte e violenza, è un peccato e una bestemmia.

"Non morirò del tutto", ha confidato serenamente agli intimi nei giorni scorsi, citando un'ode di Orazio. Pochi sanno che il poema ha un incipit fulminante: "Ho eretto un monumento più durevole del bronzo..."

La zampata d'orgoglio di un pontefice già diventato storia.

Orari Messe e Numeri telefonici

Parrocchia Santa Maria della Speranza

Orario Sante Messe

Feriali: 7.30 - 8.30 - 9.00 - 18.00
Festivi: 7.30 - 8.30 - 10.00 - 11.15 - 12.30
18.00 - 19.00

TELEFONI UTILI

Parrocchia - segreteria

Via Cocco Ortu, 21 - Tel. 06 8713 1027

Dal lunedì al venerdì: 8.30 - 12.00 / 16.00 - 18.00
Sabato: 8.30 - 12.00
Domenica chiuso

Oratorio e Centro Giovanile

P.za Antonio Fradeletto, 16 - Tel. 06 8713 1525

Dal lunedì al sabato: 16.00 - 20.00
Domenica: dopo le S. Messe e il pomeriggio

CARITAS

Via Cocco Ortu, 21 - Tel. 06 8713 1027

Lunedì: 10.00 - 12.00 / 16.30 - 18.30
(Centro di ascolto)
Mercoledì: 10.00 - 12.00 (Distribuzione viveri) -
16.30 - 18.30 (Centro di ascolto)
Venerdì: 10.00 - 12.00 (Centro di ascolto)

Spazio Famiglia

Via Cocco Ortu, 21 - Tel. 06 8713 1027

Ogni 15 giorni:
Mercoledì: 10.00 - 12.00 / 18.00 - 20.00
Venerdì: 10.00 - 12.00

Associazione di Volontariato "il Ponte"

P.za Antonio Fradeletto, 16
Tel/Fax 06 8713 9959 - www.ilponte.org
Dal lunedì al venerdì: 9 - 13.00

Di questo numero sono state stampate 1500 copie
GRAZIE DELLA SOLIDARIETÀ

Minipress

Direttore responsabile: Giovanni Innamorati
Responsabile Redazione: Mimmo Zappi
Direzione Redazione Amministrazione
Via Cocco Ortu, 19 - Tel. 06.871.310.27

Registrazione Trib. di Roma n. 18335 del 15-12-1980
Stampa: Tipografia - Ist. Salesiano Pio XI - 00181
Roma - Tel. 06.78.27.819

Finito di stampare: Novembre 2003

Don Carlo: un ricordo

COSÌ RICORDO DON CARLO e Lo rivedo impegnato anche nel chiudere la Chiesa (mi risulta che era suo compito anche quello dell'apertura all'alba), funzione alla quale attendeva con particolare cura onde evitare che qualcuno (bene o male intenzionato) rimanesse chiuso dentro. Conseguentemente, si attardava nel Suo giro conclusivo sia del mattino che della sera per cui arrivava spesso tardi al pranzo che la comunità si accingeva ad iniziare. ("Manca ancora Don Carlo" ho sentito alcune volte ripetere nelle occasioni in cui sono stato ospite degli amici Salesiani della Parrocchia).

Silenzioso e riservato, ma sempre attento alle problematiche che la stessa realtà parrocchiale presentava e presenta ancora. Me lo rivedo accanto in alcune riunioni del Consiglio Parrocchiale, apparentemente assente (e qualche volta era veramente stanco), ma pronto a cogliere, con alcuni commenti effettuati a bassa voce, alla luce della Sua esperienza e della profonda conoscenza che aveva degli uomini e delle cose di questo mondo, l'inopportunità di certi nostri discorsi e di certenostre proposte, incentrati sul concetto dell'unitarietà del fine da perseguire tutti insieme, ma carenti poi all'atto pratico in quanto tra il dire ed il fare spesso rimaneva un grande divario e questo, anche per Don Carlo, non era un bene per la comunità.

Ora la "squadra" dei Salesiani che il Signore mi ha permesso di incontrare in Parrocchia (penso a Don Savino, Don Stelvio, Don Barbieri, Don Clemente) si è arricchita in Cielo di un'altro valido ed effettivo componente.

A Loro, con fiducia e con affetto, penso dobbiamo rinnovare il grazie per quanto ci hanno dato quando erano quaggiù e chiedere a Loro, ora che sono più vicini a Dio, di chiedere all'eterno Padre l'elargizione di tante grazie per tutta la Comunità parrocchiale affinché ciascuno dei suoi componenti, senza distinzione alcuna, abbia a comprendere il senso autentico di quel servizio per gli altri che, tanto egregiamente, Don Carlo ha svolto nei lunghi anni del Suo ministero, riservando, da vero salesiano, un'attenzione particolare ai giovani che, anche negli ultimi periodi della Sua vita terrena, scorgeva presenti, anche se solo virtualmente, dovunque volgesse il Suo sguardo carico di carità e di amore costanti.



Grazie Don Carlo.

Invitati a contemplare la dimora della vita nella dimora della morte

Quale contrasto! Siamo invitati a contemplare la dimora della vita nella dimora della morte.

Ma questo primo "impatto" fra la festosa celebrazione eucaristica in onore di tutti i Santi e questa "città della morte" ci aiuta a penetrare fino in fondo nel mistero che stiamo celebrando. L'apostolo Giovanni ci invita di fatto a porre il nostro sguardo contemplativo sul centro stesso di tutto: "vedete quale grande amore ...". Ecco questo è la chiave interpretativa: questo grande amore con cui il Padre ci ha amati. E l'amore del Padre ha un preciso contenuto: la nostra eterna predestinazione ad essere figli nel Figlio unigenito mediante il dono dello Spirito Santo. Siamo partecipi della stessa divina filiazione del Verbo che facendosi uomo, si è fatto primogenito di molti fratelli.

Tuttavia il medesimo apostolo Giovanni non ci nasconde che la realizzazione in noi di questo progetto che il Padre ha disegnato per ciascuno, ha come due momenti o tappe. "Ciò che saremo non è stato ancora rivelato": è il primo momento, nel quale il nostro destino e la nostra dignità è come oscurata, non ancora rivelata. Anzi guardando questo luogo in cui ci troviamo, negata da un altro destino e dall'indegnità della corruzione del sepolcro. Ma l'apostolo continua: "Quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui": è il secondo momento, nel quale il nostro destino si compirà definitivamente. "Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo" (Rom. 8,29a): il secondo momento, nel quale la nostra dignità sarà pienamente rivendicata.

Questo contrasto che appare ai nostri occhi fra una dimora di morte, in cui ci troviamo, e la città del cielo, che ci è dato la gioia di contemplare per qualche momento, esprime compiutamente il nostro intero cammino, l'intera verità della nostra persona, ancora una volta mirabilmente descritto dalla preghiera liturgica: "verso la patria comune, noi pellegrini sulla terra". Qui, come in nessun altro luogo, siamo confrontati con l'enigma supremo della nostra esistenza: è questa nostra vita una breve parentesi fra un nulla che ci precedeva ed un nulla eterno che ci aspetta oppure è un pellegrinaggio verso la nostra vera e definitiva dimora? "Noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è". È questa la risposta cristiana: sei destinato a vivere la stessa vita di Dio nella visione del suo Volto. Il sepolcro non è la nostra dimora definitiva.

Nella vita spirituale cristiana i santi sono i fratelli maggiori che ci portano per mano, sono gli amici che ci accompagnano nel cammino. Non ci manca mai il loro amore. Conoscono le nostre debolezze, non si scandalizzano di noi, non si stancano, sono sempre pronti ad aiutarci, ci confortano, ci danno fiducia. Se li conosceremo, non potremo più dimenticarli. In questo luogo ci sentiamo chiamati ad aiutare con la nostra preghiera chi ancora attende di vedere il Volto del Padre.

Questa è la mirabile esperienza di essere Chiesa! Né tempo, né spazio, né morte ci separa poiché Cristo, nel quale viviamo, è ormai presente ovunque e sempre!

STUDIO MEDICO POLISPECIALISTICO "ADRIATICO"

ODONTOIATRIA
CHIRURGIA-IMPLANTOLOGIA
CONSERVATIVA ESTETICA - ORTODONZIA ESTETICA
PROTESI FISSE E MOBILI

Viale Adriatico, 143 - Tel. 06.817.66.55